

Mafia e politica



Infuocata riunione della direzione socialista Non è piaciuta la denuncia su Milano capitale della mafia Martelli: «Faccio parte anch'io di questo governo ma c'è chi ha organizzato una sorta di gioco delle tre carte»

«Scotti? Sembra il mago di Napoli»

Criminalità, il Psi spara a zero sul ministro dell'Interno



Il procuratore capo di Marsala, Paolo Borsellino

La direzione socialista all'attacco di Scotti. «È il mago di Napoli» dice il Guardasigilli. Sono i ministri Martelli, Conte e Tognoli i più duri contro il titolare dell'Interno e la sua politica anticriminalità. È rissa nel governo. «Parlano di Milano per far dimenticare la camorra». Per Salvo Andò occorre «evitare depistaggi perché la campagna elettorale non sia inquinata da un clima torbido».

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. È rissa nel governo i socialisti degradano il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti a chiromante, il «mago di Napoli». Alla direzione socialista, il democristiano alla guida del Viminale è stato proprio strapazzato. E a guidare la rivolta contro Scotti è la sua politica antimafia sono proprio i colleghi di governo. Non sono piaciute le sue ultime iniziative contro la criminalità e soprattutto non è andata giù la denuncia su Milano capitale della mafia. Il primo ad aprire il fuoco è il ministro del turismo e dello spettacolo Carlo Tognoli, ex sindaco del capoluogo lombardo: «L'offensiva a Milano è stata orchestrata, il vero problema è la camorra di cui non si parla e su cui non si

interviene». Dopo l'intervento chiede al partito di prendere una posizione. Raccoglie la palla Martelli, che parte cauto: «Non ho la possibilità di sposare questa linea perché sono un ministro e faccio parte di questo governo», ma conclude greve: «In questo giochino delle tre carte tra Milano, Bologna e Palermo di Napoli non si parla. E come se ci fossero i maghi di Napoli. Ai giornalisti che chiedono chiarimenti, all'uscita della direzione socialista, il ministro delle aree suburbane Carmelo Conte regala un altro po' di veleno: «La delinquenza a Napoli non può essere assimilata a quella di Milano. Del resto tutti i napoletani vorrebbero abitare nel capoluogo lombardo e non solo per la si-

tuazione economicamente migliore ma anche perché in questa regione si vive più sicuro».

Sulla criminalità organizzata sono parecchie le cose che non vanno giù al Guardasigilli Martelli. Claudio Signorile, all'uscita della riunione rivela una battuta del ministro di Grazia e Giustizia rivolta questa volta al Tg «di casa». «Il nostro Tg - avrebbe detto Martelli - del nostro... si è lasciato rapire dalla demagogia di Orlando».

Proprio due giorni fa Martelli, ritenendosi alla denuncia su Milano mafiosa, ma anche alla clamorosa denuncia sui reati compiuti da «detenuti in libertà», aveva denunciato «un sempre più diffuso sensazionalismo distruttivo». Ieri, autorevoli fonti ministeriali, prima di sapere l'esito della direzione socialista, avevano reso esplicita l'acta: «Si tratta di dati vecchi e conosciuti, accorpati in modo da fare scalpore».

Quel che è certo di oltre 47 mila persone «pericolose» in libertà, che, cosa ancor più allarmante, una volta scarcerate, hanno compiuto altri 7.506 reati. Che fare? Magistrati e avvocati non hanno dubbi: il problema non è tanto la decorrenza dei termini di custodia

quanto il fatto che i processi hanno tempi troppo lunghi. E la soluzione, dicono, è a portata di mano: «penalizzare i reati non gravi (riducendo così il lavoro dei tribunali) e aumentare gli organici».

«C'è una sola risposta civile e accettabile - dice Giovanni Palombani, consigliere del Csm - ed è quella di fare i processi penali in tempi ragionevoli come del resto ci impongono gli impegni internazionali che abbiamo sottoscritto. È indispensabile e possibile. E d'altro lato operare sulla premessa ristrutturazione organizzativa degli uffici giudiziari, anche chiudendo le decine e decine di uffici inutili accoglierle proposte che sono già all'esame del Parlamento e del Csm».

Anche il giudice Giacomo Caliendo, dal congresso forense di Riva del Garda, invoca il rafforzamento degli organici, l'accelerazione dei processi e la depenalizzazione dei reati. Poi, in polemica con il ministro della Giustizia Martelli, dice: «Sono contrario all'avvocazione delle inchieste da parte dei procuratori generali perché, fra l'altro, i loro uffici non avrebbero gli strumenti per svolgere accurate indagini». No ai provvedimenti varati una settimana fa dal Governo, dunque.

Sulla stessa linea, il vicepresidente del Csm, Giovanni Galloni. In una lettera al ministro Martelli, chiede nuovi urgenti provvedimenti «indispensabili per porre rimedio alla anomia durata dei processi». E invita Martelli a «coprire tutti i posti in organico dei magistrati». Indignato è anche Alessandro Margara, giudice al tribunale per la sorveglianza di Firenze: «Questo è un esempio di disinformazione. Cosa significa imputati semiliberi? Se si tratta di imputati non possono essere beneficiari della legge Gozzini che, come si sa, riguarda invece chi è già condannato a una pena. Forse ci si riferisce a imputati scarcerati ma che hanno obblighi particolari. E allora la legge Gozzini non c'entra proprio nulla. Questi dati pubblicati dal Viminale sono assolutamente inattendibili, si tratta di un'operazione volta a creare un polverone».



Il ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti

Csm al lavoro su dossier Orlando e delitto Scopelliti

Il Csm alle prese con l'ennesimo caso Palermo e con l'ultima bufera che ha colpito la Cassazione. Ieri la prima commissione ha esaminato il dossier presentato da Leoluca Orlando e ha stabilito le prime audizioni della pratica scaturita da un articolo del sociologo Pino Arlacchi che suggeriva di cercare nella Cassazione la t.p.a. che ha consegnato alle cosche il giudice Scopelliti.

CARLA CHELO

ROMA. La prima pratica è una cartellina con il dossier consegnato nei giorni scorsi da Leoluca Orlando, alcuni articoli di giornale e la lettera del capo dello Stato che chiede a Galloni di approfondire la denuncia dell'ex sindaco di Palermo. La seconda cartellina solo una segnalazione di Francesco Cossiga e un articolo del sociologo Pino Arlacchi che indicava proprio negli ambienti della prima sezione della cassazione la talpa responsabile di avere indicato il nome del giudice Antonio Scopelliti alle cosche calabresi che l'hanno ucciso. È cominciata ieri con una settimana di ritardo l'attività della prima commissione del Csm, e ha già da distinguersi tra polemiche occorri sospetti e tanti processi irrisolti. Nonostante il riserbo dei consiglieri sono già trapelate molte indiscrezioni sul dossier che Leoluca Orlando ha consegnato mercoledì al segretario generale. Nelle 19 pagine divise per paragrafi, ognuno dedicato ad un diverso processo, sono indicati non fatti nuovi, ma tutte le lacune, gli accorgimenti mancati le incongruenze vistose delle inchieste palermitane degli ultimi 10 anni. Secondo gli autori dell'opuscolo al Csm è dal 1985 «la carenza di fondo di una strategia e di un'azione istituzionale che avrebbero richiesto da parte dei giudici inquirenti e della speranza - colpi di fortuna a parte - sono purtroppo affidate all'angosciosa attesa accanto al telefono che la signora Longo e la figlia ventiduenne Serafina, con gli occhi gonfi e volti disfatti, hanno già cominciato.

ne le dichiarazioni del pentito Calderone che aveva parlato della preoccupazione degli imprenditori Costanzo per l'arrivo in Sicilia del superprefetto. Nessuno interrogò mai l'agente calogero Zucchetto, testimone dell'omicidio e vittima poco più tardi della mafia. Neppure furono aperti ben otto pacchi di documenti sequestrati presso il Comune di Palermo e relativi ad appalti in cui era interessato il cavaliere Costanzo di Catania.

Dopo avere letto le nuove carte i consiglieri del Csm hanno deciso di muoversi con i piedi di piombo. I componenti della prima commissione torneranno a riunirsi lunedì prossimo, nel primo pomeriggio, per fissare il calendario delle audizioni. Prima di ascoltare i protagonisti i sei membri della commissione hanno ritenuto di dover studiare gli atti delle inchieste condotte dal precedente consiglio circa un anno fa, prima di prendere una decisione su come procedere nelle audizioni per cui si è già fatto avanti il procuratore di Palermo Pietro Giammanco. Gli edice, invece, le prime audizioni per approfondire il contenuto della denuncia di Pino Arlacchi. Forse il prossimo ciclone investirà direttamente la Cassazione.

Ieri, intanto il vicepresidente Giovanni Galloni ha risposto alla lettera del Guardasigilli Martelli ribadendo le richieste del Csm per migliorare il funzionamento degli uffici: la copertura di tutti i posti in organico dei magistrati, l'istituzione del giudice di pace, la depenalizzazione dei reati minori.

Divisa in quattro l'inchiesta sui nomi eccellenti

DALLA NOSTRA REDAZIONE FRANCESCO VITALE

PALERMO. Da ieri sera alle 20 è formalmente aperta un'inchiesta sulle amicizie pericolose di sei politici siciliani. È stato deciso al termine di un lunghissimo vertice che si è svolto alla Procura generale del capoluogo isolano e al quale hanno partecipato i procuratori di cinque città: Trapani, Marsala, Agrigento, Sciacca e Palermo. Dopo tre ore di dibattito a porte chiuse, l'attesa decisione: l'inchiesta, scaturita dalle rivelazioni dei pentiti Rosario Spatola e Giacomo Filippello, sarà divisa in quattro diversi filoni. Gli atti con i nomi «eccellenti», prenderanno quattro strade diverse. Soltanto la procura di Palermo resterà fuori dalle indagini sui politici.

Inchiesta polverizzata, dunque? Il procuratore generale Sicilari sostiene che il giudice Taurisano «ha certamente ancora degli atti, ma deve ritenere che siano di sua esclusiva competenza. Una risposta definitiva si potrà dare al ritorno del giudice dagli Stati Uniti».

La guerra tra la procura di Trapani e quella di Marsala? Secondo il procuratore generale di Palermo «il presunto contenzioso di competenza è stato in parte creato». Quanto alla riunione che ha definito tecnica, Sicilari ha spiegato: «Abbiamo fatto un giro d'orizzonte e stabilito il coordinamento. Ciascuna procura svolgerà le indagini di competenza, poi torneremo a riunirci».

Se il criterio adottato è quello stabilito dalla Cassazione, sul ministro Mannino dovrà indagare la procura di Marsala, così come per Gunnella e Pizzolo. Di Canino e Culicchia dovrebbe finire il fascicolo riguardante Reina. Alla Procura di Sciacca toccherà verificare l'attendibilità del pentito Spatola che ha raccontato di un incontro tra due uomini d'onore alle Terme. Un incontro nel corso del quale i due boss avrebbero parlato del ministro Mannino pronunciando la seguente frase: «Caliddu è cosa nostra». Dell'ex presidente della Regione Nicoletti continuerà ad occuparsi il procuratore di Marsala, Paolo Borsellino.

Rapito un imprenditore nella Locride L'Anonima torna a colpire dopo un anno

L'Anonima è tornata in azione ieri mattina a Bovalino, nella Locride, e ha rapito Domenico Gallo, imprenditore di 54 anni. L'ndrangheta dei sequestri si era fermata per quasi un anno durante il quale sono state, di fatto, smantellate le strutture create ai tempi di madre Casella. Ieri il coordinamento tra le forze dell'ordine non ha funzionato. Timori per la vita di almeno 3 delle 4 persone in mano alle bande.



Domenico Gallo

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO BOVALINO (Rc). Nessuno ha visto, capito, sentito nulla. L'Anonima sequestrò la Locride è tornata all'attività con perizia e sfrontatezza. Domenico Antonio Gallo è scomparso in una manciata di secondi, tra la partenza di un camion carico di bitume e l'arrivo di un altro. L'uomo - ufficialmente dipendente della ditta del fratello Vincenzo - è stato «rubato» negli uffici, una palazzina non molto grande quasi nascosta dai mucchi bituminosi che sorgono tutt'intorno e formano una specie di parete che separa l'amministrazione dai reparti per il carico e la produzione.

Il risultato è stato lo smantellamento delle strutture adibite alla lotta contro la 'ndrangheta dei 'aprimenti. Ed ora che sono stati sciolti i Naps, i «nuclei antisequestro» creati in fretta e furia per placare l'opinione pubblica turbata dalla testimonianza di madre Casella, i rapitori hanno potuto agire in tutta tranquillità. Del resto, non si sono ancora scopite le polemiche dei familiari dei rapiti che continuano ad accusare le autorità per la sostanziale mancanza della ricerca dei propri cari, forse provocata dal convincimento che gli ostaggi in mano all'Anonima - con l'eccezione del dottor Giancarlo Conocchia - sarebbero tutti morti.

Dalla dinamica del sequestro trapela un altro inquietante particolare che fa a pugno con tutti i solenni impegni che a Roma si strombazzano in questi giorni, il coordinamento tra le forze dell'ordine ha fatto cedere. Gallo è scomparso tra le cinque e le cinque e mezzo del mattino, poco dopo essersi arrivato in ditta e avere assistito alla partenza di un mezzo carico di bitume per Santa Cristina d'Aspromonte, un paesino dove i fratelli Gallo, che oltre all'impianto di bitumazione possiedono una ditta edile, hanno un appalto stradale. L'allarme è stato dato dal fratello della vittima alle 8 e 30 alla polizia. Ma solo dopo un'ora dal momento in cui era scattato il piano d'emergenza antisequestro i carabinieri hanno saputo cosa c'era successo. È probabile che non sarebbe cambiato nulla. Gallo è stato sequestrato a poche decine di metri dal bivio che si inerpica per San Luca. Da lì, in pochi minuti, si possono raggiungere zone tra le più impervie dell'Aspromonte e i «soldati» del sequestro saporivano e dove andavano.

Ma il mancato coordinamento la dice lunga sul modo in cui si lavora contro l'organizzazione. L'Anonima aspromontana - che ha accumulato grande esperienza, efficienza, controllo di ampi spazi territoriali.

Le condizioni economiche del rapito e della moglie napoletana Maddalena Parosili sono decisamente modeste. Dei quattro fratelli, Antonio è quello meno ricco. Ma gli obiettivi veri dell'Anonima si capiranno solo nei prossimi giorni. Si guarda anche con attenzione al fatto che la ditta Gallo si è aggiudicata un appalto di 4 miliardi per la costruzione del nuovo municipio di Bovalino.

La Locride torna nell'incubo: posti di blocco, rastrellamenti, ricerca di personaggi in odore di Anonima per verificarne gli spostamenti nelle ultime ore, pattugliamento delle piste che salgono verso la montagna. Ma tutti sanno che come trovare una pietra caduta in una buca nera e profonda e le speranze - colpi di fortuna a parte - sono purtroppo affidate all'angosciosa attesa accanto al telefono che la signora Longo e la figlia ventiduenne Serafina, con gli occhi gonfi e volti disfatti, hanno già cominciato.

«Giallo dei verbali», personaggi e interpreti

Trapani, dal racconto dei pentiti ai documenti spariti e ricomparsi Le denunce del giudice Taurisano Le rivelazioni di Paolo Borsellino Due giudici contro, perché?

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Chissà se Borsellino e Taurisano, alla fine, quella conferenza stampa la faranno assieme, il procuratore capo di Marsala la aveva annunciata domenica scorsa quando il sostituto di Trapani era già volato a New York per proseguire le sue indagini su mafia e droga. «Non c'è stato nessuno scippo dell'inchiesta - aveva affermato Borsellino - e il primo ad essere cosciente è lo stesso collega Taurisano». L'inchiesta è quella sui rapporti tra politici e cosche trapanesi, scaturita dalle rivelazioni dei pentiti. Borsellino e Taurisano avevano concordato di dare chiarimenti alla stampa e di farlo assieme. Quando? Non appena il sostituto procuratore di Trapani sarebbe rientrato in Italia.

Tutto chiaro? Così assicurava Borsellino. Invece, sulla vicenda del trasferimento delle carte di Taurisano (disposta dal procuratore Coci) da Trapani a Marsala, continuavano a montare le polemiche. Quella conferenza stampa, se mai verrà organizzata, dovrà far luce su molte cose che al momento appaiono davvero poco chiare. Riguardano la gestione di pentiti che accusano politici di essere collusi con la mafia; verbali che spariscono per poi ricomparire all'improvviso; accuse aperte e velate che si scambiano procure lontane poche decine di chilometri in linea d'aria.

È la distanza che divide tra loro gli uffici di Paolo Borsellino, procuratore capo di Marsala, e di Francesco Taurisano, sostituto di Trapani. Sono loro i protagonisti della storia siciliana di questa estate. Francesco Taurisano, 44 anni, una vita «blindata». Come quella di Carlo Palermo. Abita nello stesso appartamento bunker che fu assegnato al magistrato che sfuggì solo per caso ad un attentato. Lui salvo per miracolo e una donna e due bambini uccisi da un'autobomba fatta saltare per aria. Come Palermo, Taurisano ha imparato a non allontanarsi quasi mai dal tribunale: l'ufficio al terzo e l'abitazione al quinto piano.

Gli hanno sottratto dal cassetto documenti scottanti su mafia, politici e affari. Il furto era avvenuto già una prima volta il 25 agosto del '90. Si è ripetuto a distanza di un anno, nelle scorse settimane. Taurisano è stato minacciato di morte e, adesso, c'è chi cerca di screditarlo anche sul piano personale. Dicono che «è malato di protagonismo». Lo dissero anche per Falcone, per Ajala, per Borsellino. Non era l'attuale procuratore di Marsala quel «professionista dell'antimafia», contro cui molti puntavano il dito? Anche per Borsellino, una vita blindata, minacce, attacchi, delusioni. Adesso molte lodi, ma ieri, insinuazioni, invidie: quello che

capita oggi a Taurisano. Un copione sempre uguale? Forse. Certo, in queste ore, i rapporti tra i due magistrati rischiano di entrare definitivamente in rotta di collisione il primo è uno dei simboli del pool antimafia palermitano, l'altro è uno dei giovani giudici più impegnati nella lotta contro le cosche siciliane.

Il clima, a Trapani, diventa sempre meno trasparente e sempre più avvelenato. Un esempio? Il «giallo» dei verbali degli interrogatori di Spatola, quelli scomparsi misteriosamente dai cassetti del sostituto procuratore di Trapani. Accusavano Gunnella, Mannino, Pizzolo, Canino e Reina per i loro rapporti con la mafia. Poi sono stati pubblicati dai giornali. Borsellino il 9 settembre scorso, dopo il trasferimento della competenza dal tribunale di Trapani a quello di Marsala, li rilasciò un'intervista.

Un'inchiesta sulla base delle dichiarazioni dei pentiti? «Intanto - afferma il procuratore di Marsala - dovrò chiedere che mi invino questi ultimi interrogatori. Quelli usciti sui giornali venerdì e sabato, per intendere. Dell'esistenza di questi documenti, che apprendo risalgono allo scorso luglio, non sapevo assolutamente nulla». Questo il 9 settembre, i «verbali» sono stati pubblicati dai giornali il 6 settembre. La denuncia di Taurisano sulla loro scomparsa risale al 29 agosto.

L'altro ieri, invece, altre dichiarazioni. Inedite, sorprendenti. Pubblicate da L'Unità e rilasciate dallo stesso Borsellino. Una diversa ricostruzione del «giallo». Dal cilindro esce fuori una nuova data: quella del 21 agosto. Non ne aveva mai parlato Taurisano (la sua denuncia sulla scomparsa dei verbali è di una settimana dopo), non ne aveva mai parlato Borsellino. «Poiché mi stavo recando a Roma per interrogare Crista Ma Macchi, la superteste del giallo sul «mostro» di Pantelleria, Taurisano mi consegnò una copia di due verbali tratti dalla memoria del computer che - l'elenco mi cortesia di farli controllare a Spatola. Cosa che feci il 21 agosto a Roma dove il pentito, nel frattempo, era stato appositamente convocato - afferma Borsellino - una volta che Spatola firmò, rispedì i documenti a Taurisano».

Ma non aveva detto, il procuratore di Marsala, di non sapere nulla del contenuto di quei verbali, prima che venissero pubblicati dai giornali? E Taurisano: non aveva affermato che avrebbe dovuto reintegrare Spatola perché senza la sua firma quelle accuse ai politici non avrebbero avuto alcun valore processuale? Il 7 settembre, Taurisano si comporta come se il pentito non avesse ancora firmato alcun nuovo verbale e come se l'incontro tra Spatola e Borsellino non fosse mai avvenuto. Prima di partire per gli Stati Uniti incontra Spatola, nella sede dell'Alto commissariato: «Il pentito conferma tutto», scrivono il giorno dopo i giornali.

Capo d'Orlando Appello del sindaco ai cittadini

MESSINA. Un appello ai cittadini di Capo d'Orlando è stato rivolto dal sindaco Vito Messina e dal presidente dell'Associazione commercianti e imprenditori in vista dell'arrivo della delegazione e della commissione parlamentare antimafia.

Sospeso il consiglio comunale di Positano

SALERNO. Il prefetto di Salerno, Giovanni Letto, ha disposto con decreto la sospensione del consiglio comunale di Positano ed ha nominato Francesco Sperti, funzionario della prefettura di Salerno, commissario per l'amministrazione provvisoria del comune della costiera amalfitana. Il provvedimento - informa la prefettura in un comunicato stampa - si è reso necessario il seguito alle dimissioni della maggioranza dei componenti del consiglio. Il mese scorso il sindaco di Positano, Giovanni Fusco, era stato sospeso dalle proprie funzioni dal prefetto Conrado Catena «a causa di una serie di abusi edilizi in cui sarebbe coinvolta l'amministrazione comunale». Il 29 agosto il tribunale amministrativo regionale aveva accolto il ricorso del sindaco reintegrandolo nelle sue funzioni. Fusco si è però dimesso nei giorni scorsi, seguito da diversi consiglieri.